



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio), 11^a (Lavoro, previdenza sociale) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione), XI (Lavoro pubblico e privato) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER L'EURO E IL DIALOGO SOCIALE VALDIS DOMBROVSKIS SUI TEMI RELATIVI AL SUO PORTAFOGLIO

1^a seduta: giovedì 28 aprile 2016

Presidenza della presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica TONINI

I N D I C E

**Audizione del vice presidente della Commissione europea per l'Euro e
il Dialogo sociale Valdis Dombrovskis sui temi relativi al suo portafoglio**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10, e <i>passim</i>	<i>DOMBROVSKIS</i>	Pag. 4, 10, 13
CIOFFI (<i>M5S</i>), <i>senatore</i>	13		
DELL'ARINGA (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	13		
GALLI Giampaolo (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	7		
GUERRIERI PALEOTTI (<i>PD</i>), <i>senatore</i>	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: SI-SEL; Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: (LNA); Democrazia Solidale-Centro Democratico (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Alleanza Liberalpopolare Autonomie ALA-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-ALA-MAIE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera-Possibile: Misto-AL-P; Misto-Conservatori e Riformisti: Misto-CR; Misto-USEI (Unione Sudamericana Emigrati Italiani): Misto-USEI; Misto-FARE! – Pri: Misto-FARE!

Interviene il vice presidente della Commissione europea per l'Euro e il Dialogo sociale Valdis Dombrovskis.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del vice presidente della Commissione europea per l'Euro e il Dialogo sociale Valdis Dombrovskis sui temi relativi al suo portafoglio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice presidente della Commissione europea per l'Euro e il Dialogo sociale Valdis Dombrovskis sui temi relativi al suo portafoglio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione sui canali *web*, *Youtube* e satellitare del Senato, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Do il benvenuto al nostro ospite, il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, che ringraziamo calorosamente per essere con noi oggi.

Sappiamo che egli ha avuto ed avrà altri incontri importanti a Roma. In particolare, il Vice Presidente ha incontrato il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan e, dopo gli incontri a livello di Governo, prende oggi parte a questo incontro a livello parlamentare, al quale noi riconosciamo molta importanza perché proprio ieri abbiamo votato il Documento di economia e finanza (DEF) contenente le linee programmatiche della manovra di finanza pubblica per l'anno prossimo, in vista della legge di bilancio che verrà votata in autunno. In questa fase, il dialogo con le istituzioni comunitarie è pertanto essenziale.

Tale dialogo ha assunto una sempre maggiore importanza negli ultimi anni, in particolare per effetto dell'importantissima innovazione del semestre europeo. Il primo semestre dell'anno è dedicato infatti al dialogo, molto stretto e forte, tra i singoli Governi, con i rispettivi Parlamenti, e le istituzioni comunitarie (il Consiglio, naturalmente, ma innanzitutto la Commissione europea e, in particolare, i Commissari che hanno competenza diretta in materia di politica economica e bilancio).

L'incontro con il commissario Dombrovskis avviene proprio nel momento giusto, posto che stiamo ragionando e costruendo le linee di politica economica e bilancio per l'anno prossimo, nonché facendo i conti

con i primi risultati delle scelte operate nella politica di bilancio di quest'anno. Nella giornata di ieri ci è pervenuto un dato, molto interessante e certificato dall'ISTAT, relativo alla stima di una riduzione significativa della pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro. Sappiamo che per la politica fiscale del nostro Paese la priorità è la riduzione dell'eccessiva pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro, che penalizza la crescita e l'occupazione. Si tratta di una delle linee fondamentali dell'azione del Governo e ieri abbiamo avuto un primo segnale importante dei risultati positivi ottenuti in questo senso.

Non mi dilungo ulteriormente e cedo subito la parola al commissario Dombrovskis, che ringrazio ancora per la sua presenza. Al termine della sua relazione ci sarà lo spazio per una breve discussione; invito i colleghi ad essere sintetici, in modo di consentire a tutti di intervenire e garantire un tempo congruo per le risposte del Vice Presidente, il quale ha degli impegni in forza dei quali non possiamo trattenerlo oltre le ore 15,20.

DOMBROVSKIS. Onorevoli Presidenti, onorevoli senatori e deputati, desidero anzitutto ringraziarvi per l'invito a partecipare a questa audizione e per avermi dato la possibilità di condividere con voi le mie opinioni e discutere la situazione economica e le politiche per la crescita sostenibile e per l'occupazione sia in Italia, che in Europa.

Le politiche applicate a livello sia europeo che nazionale dovrebbero avere gli stessi obiettivi: attività economica dinamica, occupazione, stabilità finanziaria e coesione sociale. Dati i rapporti molto stretti che esistono tra tutte le economie europee, c'è molto da guadagnare dall'applicazione di tutte queste politiche in modo coordinato, puntuale e coerente. Questo è l'obiettivo principale del cosiddetto semestre europeo.

Come sapete, il semestre europeo è il nostro strumento principale per promuovere la convergenza, ridurre gli squilibri macroeconomici, migliorare la crescita e creare occupazione. Il semestre europeo può però avere successo soltanto se diventa il cuore del dibattito politico europeo a cui partecipano tutti (i Governi, i Parlamenti, le parti sociali), in modo da poter lavorare su una comprensione comune di quali sono le sfide e le soluzioni. Questo è il motivo per cui sono qui oggi: discutere il semestre europeo e ascoltare le vostre opinioni.

Negli ultimi anni il semestre europeo ha contribuito notevolmente ad un processo di riforme negli Stati membri. L'anno scorso abbiamo apportato vari cambiamenti, soprattutto per focalizzare maggiormente il semestre sulle difficoltà di politica economica che gli Stati membri debbono affrontare e per adeguare i calendari in modo da permettere maggiori discussioni con gli Stati membri e con i vari soggetti interessati degli stessi.

Un altro punto importante attiene al rafforzamento della dimensione sociale del semestre europeo, in modo da riconoscere una più ampia funzione agli indicatori economici e sociali al fine di informare meglio le nostre decisioni politiche. Ciò che ovviamente cerchiamo di incoraggiare è la partecipazione degli *stakeholder* nazionali al processo decisionale del semestre. Abbiamo notato che all'inizio dei semestri europei si trattava so-

prattutto di un dialogo tecnico, in particolare con alcuni Dipartimenti dei Ministeri, che aveva poi poca traduzione nel processo decisionale degli Stati membri. È invece importante coinvolgere tutti gli *stakeholder* nel processo di discussione per identificare le sfide e decidere come rispondere ad esse.

Come sapete, il nostro semestre europeo comincia in autunno: nel mese di novembre pubblichiamo un'analisi annuale sulla crescita nella quale deliniamo le priorità principali dell'Unione europea al fine di stimolare gli investimenti, per continuare a concentrarci sulle riforme strutturali necessarie all'ammodernamento delle nostre economie e a portare avanti politiche di bilancio responsabili.

A seguito delle analisi sulla crescita annuale, nel mese di febbraio abbiamo pubblicato delle relazioni sui singoli Paesi (27 su 28 Paesi membri: all'inizio i rapporti erano 26 e poi abbiamo prodotto anche quella su Cipro, che è sostanzialmente un programma di salvataggio). Al momento, l'unico Paese che non fa parte del semestre europeo è la Grecia, che è nel programma dell'European Stability Mechanism (ESM). In questo momento sono in corso delle discussioni ad Atene.

Quindi, considerati i dati e le relazioni Paese del 2016, data la nostra previsione economica di primavera (che è fatta all'inizio di maggio), visto anche l'apporto dato dagli Stati membri con i propri programmi nazionali di riforma, con i programmi di stabilità e con i programmi di convergenza, ora, con tutti questi documenti (che sono in corso di discussione anche qui nel Parlamento italiano), sulla base della nostra analisi dei documenti forniti dagli Stati membri, elaboreremo raccomandazioni specifiche per ogni Paese alla fine di maggio.

Passiamo ora alla situazione in Italia.

In Italia la ripresa economica è ancora abbastanza lenta; con tassi di crescita che restano al di sotto della media dell'area euro. Quindi, da questo punto di vista, noi sosteniamo con forza l'impegno italiano di proseguire con la propria agenda molto ambiziosa di riforme, perché ci sono una serie di squilibri macroeconomici identificati nell'economia italiana per quanto riguarda la bassa crescita della produttività, i problemi del settore bancario, il settore dei prestiti e l'alto livello di indebitamento, che rappresenta un freno alla crescita.

Esaminiamo ora alcune delle riforme strutturali che è necessario intraprendere nei nostri Paesi e che l'anno scorso sono state anche oggetto di una raccomandazione specifica nei confronti dell'Italia.

Dal punto di vista della legislazione sul lavoro sono stati fatti molti progressi; anche nel settore dell'istruzione sono state adottate riforme abbastanza importanti. Sappiamo che è in corso la riforma della pubblica amministrazione: è importante una riduzione delle lentezze burocratiche, per avere delle procedure più veloci. Vi è poi la riforma costituzionale. In questo caso si tratta di una scelta che dipende dal decisore politico a livello dei diversi Stati membri; quindi su questo punto abbiamo poco da dire, a parte il fatto che qualsiasi riforma volta a facilitare il processo

legislativo è benvenuta. Nel settore bancario, infine, sono state adottate delle riforme per quanto riguarda i debiti e i prestiti deteriorati.

In generale, la nostra valutazione è che l'Italia ha conseguito qualche progresso nel rispondere alle raccomandazioni che abbiamo pubblicato l'anno scorso, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione piena di alcune di esse, mentre per altre abbiamo visto un progresso limitato e per altre ancora non abbiamo visto alcun progresso.

Comunque l'Italia in alcuni settori sta facendo meglio della media dell'Unione europea. Ovviamente questa è una valutazione qualitativa; non ho delle cifre quantitative da fornirvi, però quello che vediamo è che l'Italia, in generale, sta dando risposte alle raccomandazioni pubblicate l'anno scorso.

Un'altra area nella quale le riforme sarebbero necessarie è la *spending review*; di questo ovviamente ho già parlato con il ministro Padoan.

Un altro aspetto riguarda la semplificazione e la riforma del sistema fiscale: una raccomandazione che va in linea con la politica generale della Commissione europea è quella di spostare gli oneri fiscali dal lavoro, soprattutto da quello a bassa remunerazione, verso il consumo e le proprietà. Su questa linea di azione non abbiamo visto progressi, soprattutto per quanto riguarda la tassazione delle proprietà; capisco che si tratta di una questione politicamente sensibile.

Passiamo ora agli aspetti di bilancio.

Per quanto riguarda la *performance* di bilancio in Italia, in generale vediamo che il *deficit* sta scendendo; mi riferisco innanzi tutto alle cifre presentate nel DEF, che sono disponibili e sono pubbliche. Non sono state ancora presentate ufficialmente alla Commissione, ma le abbiamo consultate, proprio perché sono disponibili pubblicamente, e abbiamo fatto una prima valutazione, notando che questi programmi sono meno ambiziosi rispetto a quelli di un anno fa. Il DEF di un anno fa prevedeva infatti per quest'anno un rapporto *deficit*-PIL dell'1,8 per cento, mentre oggi si parla del 2,3 per cento e forse anche del 2,4 (secondo la valutazione della Commissione). Il rispetto della regola sul debito è stato inoltre spostato di un paio d'anni. Tutto ciò è particolarmente importante nel contesto dell'alto livello del debito pubblico italiano: l'Italia ha il secondo livello più alto di debito, dopo la Grecia, in tutta l'Unione europea a 28 Stati e ovviamente il rispetto della regola sul debito è un fattore importante.

Valuteremo questo rispetto nel contesto del nostro pacchetto principale ed esamineremo la *performance* dell'Italia sia per quanto riguarda il Patto di stabilità e crescita, sia per quanto riguarda la raccomandazione del Consiglio sul miglioramento del bilancio strutturale dello 0,1 per cento del PIL nel corso di quest'anno (abbiamo visto, invece, un deterioramento).

In questa fase non posso prevedere l'esito di questa valutazione, che dipenderà dalla previsione economica di primavera e dalla nostra valutazione della richiesta italiana di flessibilità. Ricordo che l'Italia ha richiesto la flessibilità sia per le riforme strutturali, sia per gli investimenti; in ogni caso, già l'anno scorso aveva ricevuto una flessibilità dello 0,4 per cento

sul PIL. Quest'anno, se verrà accordata tutta la flessibilità (decisione che non è stata ancora presa e valutata), l'Italia avrà un limite dello 0,75 per cento del PIL; questo sarà il tetto sulla flessibilità.

Ci sarà poi una valutazione sulle spese aggiuntive che l'Italia sta affrontando a seguito della crisi dei rifugiati; sappiamo che l'Italia non è l'unico Paese che ha presentato questo tipo di richiesta. Sarebbe nostra intenzione effettuare tale valutazione *ex post*, guardando alle spese effettivamente sostenute dagli Stati membri, anche sulla base di un approccio incrementale, valutando cioè quanto questa spesa è aumentata in relazione agli anni precedenti.

Questa è più o meno la situazione dal punto di vista del semestre europeo. Ora stiamo aspettando il programma di riforma nazionale che sarà valutato in occasione dell'esame complessivo del DEF da parte della Commissione; passeremo, poi, a preparare le decisioni del cosiddetto pacchetto principale (vale a dire le raccomandazioni specifiche Paese per Paese) con il quale valuteremo anche il rispetto da parte italiana del Patto di stabilità e crescita.

Vi è un'ultima questione che volevo brevemente portare alla vostra attenzione, soprattutto dal punto di vista del semestre europeo, anche per discutere un approfondimento sul completamento dell'Unione economica e monetaria, perché questo tema è in corso di preparazione. Abbiamo già presentato una prima serie di proposte per quanto riguarda la fase 1 della relazione dei 5 Presidenti; si tratta, quindi, di proposte che possono essere applicate subito, senza ulteriori modifiche legislative, e che comprendono un ulteriore miglioramento del semestre europeo con la semplificazione di alcune regole che vengono applicate; il completamento dell'Unione bancaria; il completamento dello schema europeo di garanzia sui depositi; l'unione del mercato dei capitali, la presentazione di un'area Euro più unita verso l'esterno, anche verso il FMI; il rafforzamento della dimensione sociale; un più ampio utilizzo di parametri e migliori prassi per promuovere la convergenza fra gli Stati; e, ovviamente (si spera) i progressi conseguiti durante la Presidenza olandese, che sta lavorando molto intensamente sotto questo aspetto.

Siamo poi nel mezzo di un ampio processo di consultazione per quanto riguarda gli obiettivi della fase 2, che potrebbe implicare anche delle modifiche al Trattato. Il Governo italiano ha già presentato alcune proposte di modifica nel contesto della consultazione che è in corso e sicuramente avremo il piacere di sentire anche il vostro punto di vista. Vi ringrazio e mi fermo qui nella mia introduzione, in attesa delle vostre domande.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua ampia ed approfondita relazione.

GALLI Giampaolo (PD). Commissario Dombrovskis, la ringrazio molto per la sua esposizione molto ampia e, al tempo stesso, molto stringente sulle sfide più importanti che dovete affrontare.

La mia domanda si riferisce a un tema specifico, l'*output gap*, di cui sicuramente avete parlato con il ministro Padoan. Otto Ministri hanno presentato una lettera alla Commissione europea per chiedere una revisione della norma sull'*output gap*; mi chiedo quando questa avverrà. A me pare – ed è opinione condivisa da molti – che sia molto urgente per una serie di considerazioni di cui la prima, e la più importante, è la seguente: i risultati dell'analisi condotta dall'OCSE per un Paese come l'Italia (ma anche per altri Paesi) differiscono notevolmente rispetto all'esito delle discussioni in seno al gruppo di lavoro per l'*output gap* della Commissione. Secondo l'OCSE nel 2014 avevamo addirittura un'eccedenza del PIL dello 0,5 per cento, piuttosto che un disavanzo. Nel calcolo implicito dell'*output gap* effettuato dalla Commissione nel 2015 c'era un tasso di disoccupazione pari al 10,5 per cento, in aumento ad oltre l'11 per cento nel 2017. Ora, è veramente molto difficile credere che se il nostro tasso di disoccupazione fosse al di sotto dell'11 per cento avremmo un'accelerazione del tasso di inflazione. Vorrei ricordarvi che, prima dell'esplosione della crisi, il nostro tasso di disoccupazione si era ridotto e non abbiamo avuto un'accelerazione del tasso di inflazione dovuta alle retribuzioni; l'*output gap* calcolato nel 2015 era inferiore al 3 per cento. Dall'inizio della crisi abbiamo avuto una riduzione di oltre il 9 per cento del PIL; in media, quindi, abbiamo avuto un decremento nell'*output* potenziale. Abbiamo dimenticato come produrre e il nostro potenziale produttivo è andato distrutto: in una certa misura ciò è possibile, ma è molto strano che questo permanga nel 2015 e che continui nel 2016. Vorrei, quindi, esortare la Commissione a convocare un gruppo di esperti di alto livello, che possano discutere di questa materia. Visto che ha un impatto enorme sulla politica di bilancio in generale, sarebbe auspicabile che ci fosse una risposta il prima possibile.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, ringrazio il vice presidente Dombrovskis per la sua presentazione. Porrò tre brevi domande sulle tre parti che ha toccato nella sua presentazione: il semestre europeo, la situazione italiana e il piano di sviluppo e l'approfondimento della Unione economica e monetaria.

Sul semestre europeo certamente ci sono stati cambiamenti importanti. Un problema che, secondo me, merita attenzione e approfondimento riguarda il fatto che il semestre europeo è ancora troppo incentrato sulla situazione dei singoli Paesi, mentre poca attenzione viene dedicata alla situazione dell'area dell'Euro nel suo insieme. Ci sono state modifiche importanti quest'anno: sono state presentate le *recommendation* per l'area nel suo insieme e poi sono state presentate quelle per i singoli Paesi. Questo è stato importante, ma ritengo che ci sia ancora molto da fare affinché a livello di area europea e dell'Euro si abbia la possibilità di una visione di insieme. Qual è, innanzi tutto, la politica fiscale per l'area Euro e per l'Europa? Occorre, poi, verificare come i singoli Paesi perseguono i propri *target*.

Dico questo perché è a mio avviso clamoroso che l'Europa abbia il più ricco mercato interno del mondo (il più ricco in assoluto) mentre la crescita europea, fino allo scorso anno, era determinata dalle esportazioni verso il resto del mondo. In altri termini, l'area dell'Euro e l'Europa sfruttano poco la domanda interna.

Sono molto interessato alle risposte che lei, vice presidente Dombrowskis, darà alle mie osservazioni.

Il bene dell'Europa e della zona Euro si basa, quindi, in larga misura sulle esportazioni verso il resto del mondo. Il 2015 è stato il primo anno in cui la domanda interna ha avuto una qualche importanza, in quanto fino adesso il mercato interno e la domanda interna del più ricco mercato del mondo non hanno funzionato come motore di crescita, al pari di quanto avvenuto negli Stati Uniti negli ultimi quattro decenni.

La domanda che intendo farle quindi è la seguente: nel semestre europeo è possibile sottolineare maggiormente il problema della politica di bilancio della zona Euro e dell'Europa, in genere? Qual è la posizione budgetaria dell'area Euro? Questo aspetto è estremamente importante. L'area Euro è, infatti, una sorta di gruppo che costituisce un sistema e, a volte, mettere semplicemente insieme le politiche dei singoli Stati non è buono per l'Europa nel suo complesso. È possibile fare qualcosa in questo senso durante il semestre europeo?

Lei ha parlato dell'economia italiana. Si tratta di un'agenda molto ricca e ambiziosa di riforme, che sono state attuate. Lei ha però anche detto che vi sono una serie di altri compiti che non sono stati completati e che devono essere realizzati e ha anche accennato – ciò è assolutamente vero – alla presenza di uno *stock* molto elevato di debito. Con riferimento allo *stock* del debito rispetto al PIL, si può fare una distinzione tra debito nominale e debito strutturale, che in Italia è stato stabilizzato e ha iniziato a scendere. C'è solo un motivo per cui questo tipo di decremento non è stato posto ancora sotto osservazione: mi riferisco alla tendenza deflazionistica che registriamo in Europa. Sfortunatamente, il tasso di inflazione è pari a zero, e ciò non è colpa dell'Italia, né della Germania. La tendenza nominale è molto diversa da quella a livello strutturale.

La domanda che intendo farle quindi è la seguente: la Commissione prenderà in considerazione la particolarità di una fase in cui il tasso di inflazione è pressoché pari a zero, o con segno negativo? Ciò è infatti molto diverso dall'aver un tasso di inflazione pari, ad esempio, al 2 per cento, nel qual caso lo *stock* di debito in Italia sarebbe crollato. Ritengo che questo sia un dato da prendere in considerazione. Tenuto conto della fase molto particolare in cui troviamo, verrà fatta una distinzione tra l'aspetto strutturale e quello nominale?

Passo al terzo punto, relativo al rafforzamento dell'Unione economica e monetaria. La Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato ha cercato di predisporre una serie di proposte che saranno presentate alla Commissione europea per la fase 2 dell'attuazione della cosiddetta Relazione dei cinque Presidenti. Per noi è molto importante tenere conto della capacità di bilancio dell'Unione in questa fase. Questa capacità viene

menzionata nella Relazione e ci sono una serie di proposte in materia, ma devo dire che sono molto deboli. Non vi è una proposta forte per rafforzare la capacità di investimento e di messa a punto degli ammortizzatori. Cosa si può pensare, in termini di capacità di bilancio, per andare oltre questo primo approccio molto prudente contenuto nella suddetta Relazione?

PRESIDENTE. Vice presidente Dombrovskis, le do la parola per rispondere a queste prime domande, cui ne seguiranno delle altre se ci sarà tempo.

DOMBROVSKIS. Onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio per le domande che avete posto.

Per quanto riguarda la prima domanda sull'*output gap*, la Commissione europea ha ricevuto la lettera di otto Ministri sui calcoli da fare e gli squilibri strutturali, cui abbiamo già dato risposta (si è tenuto un dibattito nel corso dell'ECOFIN ad Amsterdam). Al riguardo, ho una serie di osservazioni da fare. In primo luogo, ciò che stiamo applicando è una metodologia comune, concordata con tutti i 28 Paesi membri; pertanto, occorre l'assenso di tutti i 28 Stati membri per modificarla. La sede idonea per affrontare la questione è il gruppo di lavoro istituito *ad hoc* per l'*output gap*, impegnato già da tempo per valutare i punti sollevati nella lettera inviata alla Commissione europea da otto Ministri.

In generale va detto che il dibattito svolto in seno all'ECOFIN su questo punto ha avuto un esito abbastanza positivo e che ha portato a riconoscere l'esistenza di inconvenienti legati al modo in cui l'*output gap* viene attualmente calcolato. Va rilevato, peraltro, che se, da un lato, riceviamo critiche e una serie di rilievi da vari Stati membri (non è la prima volta che accade), dall'altro, riceviamo osservazioni che vanno in senso opposto e che in qualche modo contraddicono le opinioni di altri Stati membri. Ad ogni modo, vi sono la disponibilità e la volontà di esaminare la questione e, quindi, la Commissione europea le darà sicuramente seguito.

Nella lettera inviata dagli otto Ministri vi è un quesito più specifico sull'orizzonte temporale per le previsioni, con il passaggio da due a quattro anni; abbiamo discusso di ciò anche oggi con il ministro Padoan. Stiamo esaminando la possibilità di arrivare a questo, ma la prassi attuale è quella di utilizzare delle previsioni su due anni. Se esaminiamo le previsioni d'inverno dell'economia (a breve saranno rese pubbliche anche quelle di primavera), c'è una previsione con un anticipo di due e non di quattro anni. Ci sono dei motivi che hanno dettato questo tipo di approccio, perché delle previsioni economiche a lungo termine sono un meccanismo non facile, anzi, relativamente complesso. Per riassumere, siamo consapevoli delle valutazioni fatte da altri colleghi e anche degli inconvenienti che sono stati fatti rilevare.

Sappiamo che il FMI e l'OCSE hanno riferito di dati che non coincidono con quelli della Commissione: dipende un po' dalle metodologie

utilizzate a livello di queste due istituzioni. Vi sono tendenze che possono essere analoghe, ma poi i dati differiscono; questo è un dato di fatto. Quindi vi è disponibilità, da parte della Commissione e degli Stati membri, ad esaminare la questione e, ove necessario, ad aggiustare e adattare la metodologia; sono abbastanza fiducioso sul fatto che la questione verrà affrontata.

È vero che il semestre europeo è per lo più concentrato e focalizzato sui singoli Paesi perché questa è un po' la nostra base giuridica ed è anche il modo in cui viene articolato il Patto di stabilità e crescita; se lo esaminate, noterete che esso valuta la *performance* e i risultati ottenuti dai singoli Stati membri. Come è stato rilevato, tuttavia, stiamo rafforzando la dimensione della zona Euro nel semestre europeo. Quest'anno, ad esempio, abbiamo anticipato la pubblicazione delle raccomandazioni per la zona Euro, proprio per poter avere una discussione che consenta di includere i dati delle raccomandazioni della zona Euro nelle singole raccomandazioni per gli Stati membri. Attualmente stiamo definendo il lavoro a livello di bilancio, per avere una valutazione indipendente per la Commissione. C'è un gruppo di lavoro su questo tema, l'organo consultivo per valutare la posizione di bilancio a livello della zona Euro; il lavoro è attualmente in corso.

La valutazione attuale della posizione di bilancio e le valutazioni della Commissione europea (sia per l'anno scorso che per quest'anno) indicano una posizione di bilancio neutrale. Il *deficit* nella zona Euro continua a scendere, sia per gli sforzi a livello di bilancio dei singoli Paesi, sia per la crescita economica. La Banca centrale europea sta valutando la nostra attuale posizione a livello di bilancio, anche se l'ha valutata come lievemente espansiva, e questo è un dato di cui tenere conto. È anche utile considerare che la situazione è difforme nei singoli Paesi membri: alcuni di essi, infatti, hanno un *deficit* eccessivo e quindi devono portare avanti ulteriormente le politiche di aggiustamento, mentre altri presentano livelli molto elevati di debito pubblico; quest'ultimo è un elemento che deve essere affrontato, perché in qualche modo rappresenta un problema che ostacola la crescita.

Vi è poi il problema delle esportazioni della zona Euro verso il resto del mondo. Come sapete, la zona Euro ha un equilibrio nelle partite correnti e attualmente ha un'eccedenza, in larga misura per la posizione della Germania la cui eccedenza nelle partite correnti supera quella del resto della zona Euro. Tuttavia, questa eccedenza è un qualcosa con cui dobbiamo fare i conti. È questo il motivo per cui le raccomandazioni che abbiamo presentato agli Stati membri l'anno scorso verranno ripetute anche quest'anno; quindi quei Paesi che hanno un margine di bilancio dovranno servirsene per incentivare gli investimenti e la domanda interna.

Naturalmente vi sono dei limiti a tutto ciò. Sappiamo che, sulla scia della crisi economica globale a livello mondiale, le nostre economie nel loro insieme hanno subito un *deleveraging*. Questo naturalmente fa sì che non sia possibile aumentare il livello di debito quando già vi è una situazione di eccesso di debito. Quindi abbiamo uno *stock* molto elevato

di sofferenze bancarie e di prestiti bancari; in Italia sono state adottate una serie di iniziative per fronteggiare questo stato di cose, ma va rilevato che vi sono comunque dei limiti. Non possiamo affrontare il problema del debito aumentando il debito stesso. È anche vero, tuttavia, che vi sono degli Stati membri che hanno uno spazio a livello di bilancio e che quindi devono avvalersene.

Noi teniamo conto del basso tasso di inflazione, che è qualcosa che attualmente tocchiamo con mano. L'anno scorso, ad esempio, stavamo valutando la *performance* dell'Italia per quanto riguarda il debito e stavamo predisponendo il nostro rapporto sulla base dell'articolo 126, paragrafo 3, del Trattato. Uno dei fattori importanti di cui ha tenuto conto la Commissione europea nel decidere di non aprire una procedura per *deficit* eccessivo è stato proprio il fatto che vi era un basso tasso di inflazione, al di sotto del *target* della Banca centrale europea (pari al -2 per cento di tasso di inflazione). È un dato che dovremo valutare anche quest'anno. È vero, tuttavia, che l'Italia ha modificato il *target* iniziale che aveva fissato nel DEF in anni precedenti e ha anche rinviato la data per il rispetto finale di questi parametri; quindi ci sono anche questi fattori di cui tenere conto nella valutazione della situazione complessiva.

Il termine specifico a cui si fa riferimento nella Relazione dei cinque presidenti è la funzione di stabilizzazione per la zona Euro, che a volte si chiama capacità di bilancio. L'esempio che è stato sottolineato nella Relazione era precisamente quello che riguardava gli investimenti: mi riferisco al Fondo europeo per gli investimenti strategici e alla necessità di utilizzare investimenti ulteriori per fronteggiare l'asimmetria creata dagli *shock* economici. Naturalmente potete prendere il Fondo europeo per gli investimenti strategici ed utilizzarlo, perché non è stanziato per particolari Paesi o destinato a particolari Paesi. Esso è basato sul concetto di incentivare e stimolare gli investimenti in quei Paesi che hanno situazioni economiche negative, quindi degli *shock* economici forti; ci si può pertanto avvalere di questo strumento.

Naturalmente poi c'è la proposta fatta dal Governo italiano di valutare la zona Euro sulla base della cassa integrazione potenziale e dei processi di garanzia contro la disoccupazione. Attualmente siamo in una fase di consultazione molto ampia, per poter valutare le opinioni che verranno espresse; poi queste idee verranno messe insieme da un gruppo di esperti che valuteranno e vaglieranno tutte le proposte per cercare di mettere a punto un documento da sottoporre alla Commissione, affinché si possa predisporre un Libro bianco nella primavera del 2017. Quindi queste proposte sono state messe sul tappeto e sono oggetto di dibattito.

Un dato risulta chiaro. Se dobbiamo andare avanti, dobbiamo cercare di equilibrare due fattori: da un lato, la condivisione dei rischi (la solidarietà, se vogliamo); dall'altro, la sovranità e la condivisione del controllo. Se vogliamo avere successo nella nostra politica dobbiamo poterci muovere in parallelo e in entrambe le direzioni, perché quanti più rischi noi condividiamo tanto più importante diventa che noi tutti seguiamo la stessa linea.

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, ho una domanda brevissima. Il Vice Presidente ha accennato alla questione del *surplus* delle partite correnti della Germania. La Germania, se sono sufficientemente informato, negli ultimi sette anni non ha rispettato la regola di non avere un *surplus* superiore al 6 per cento (è stato del 7 per cento e anche oltre); quindi, in linea squisitamente teorica, non si è comportata come una locomotiva ma come un freno. Infatti, avendo un tale *surplus* delle partite correnti, ha prodotto negli altri Paesi (e nell'Italia fra gli altri) un problema: abbiamo dovuto sostanzialmente rincorrerla con le famose riforme di cui a volte si parla, riducendo il nostro benessere sociale, inteso ad ampio raggio.

Cosa facciamo concretamente per mettere un freno a quello che ha fatto la Germania? Tempo fa ho letto uno studio, condotto da una fondazione tedesca, in cui si sommava il debito esplicito dei vari Paesi con il debito implicito. Da quella somma risultava che l'Italia era l'unico Paese che riusciva ad arrivare al 60 per cento nel rapporto tra debito e PIL, mentre la Germania era, ad esempio, al 142 per cento. Questo come effetto tendenziale.

Mi rendo conto che sono studi fatti da una fondazione e che, quindi, non sono strettamente connessi con il vostro modo di ragionare, però sono dati che ci pongono comunque di fronte a questo tipo di problema.

Lei ha iniziato il suo intervento parlando di coesione sociale come obiettivo primario: state realmente riducendo gli squilibri macroeconomici? Lo scopo reale di questa Europa è ridurre gli squilibri macroeconomici tra i Paesi o vi è sempre qualche Paese che teoricamente è trainante, ma che invece risulta un freno per le economie dei Paesi della parte meridionale dell'Europa?

È molto importante capire quello che sta succedendo, anche alla luce del raddoppio del gasdotto Nord Stream. Mi rendo conto che è un aspetto che può sembrare secondario, ma è invece importante, perché rende la Germania sempre di più un Paese strategico. Non ho niente contro la Germania, ci mancherebbe; ma se vogliamo essere coesi dobbiamo esserlo sul serio. Occorre quindi dare una risposta definitiva a chi vive anche sulla pelle degli altri europei.

DELL'ARINGA (PD). Signor Presidente, mi riferisco all'intenzione manifestata di sottoporre all'attenzione della Commissione una possibile revisione del metodo statistico per calcolare il reddito potenziale e il cosiddetto *output gap*. Quali sono i tempi di questa possibile revisione? Ritiene che, se si elaborasse un nuovo modello statistico in tempi non lunghi, questo potrebbe essere applicato dal 2017 per una validazione e un esame dei percorsi di rientro verso gli obiettivi di medio termine dei vari Paesi? Pensa che possa essere in funzione già l'anno prossimo? Le chiedo una previsione.

DOMBROVSKIS. Vi ringrazio per le domande. Per quanto riguarda l'eccedenza delle partite correnti, in effetti la Germania ha un'eccedenza sulle partite correnti del 6,5 per cento del PIL, dato che viene utilizzato

come valore di riferimento nelle nostre procedure di squilibrio macroeconomico. Già l'anno scorso e quest'anno abbiamo fatto un riesame degli indici dell'economia tedesca e abbiamo concluso che la Germania è un Paese che presenta squilibri macroeconomici.

Per gli squilibri macroeconomici vi sono delle procedure, che quest'anno renderemo più chiare, per quanto riguarda le definizioni di nessuno squilibrio, squilibrio o squilibrio eccessivo. Nel caso dell'Italia c'è uno squilibrio eccessivo, mentre la Germania presenta uno squilibrio proprio a causa dell'ampia eccedenza delle partite correnti.

Questa eccedenza può significare due cose. In primo luogo, potrebbe significare una forte posizione di concorrenzialità dello Stato membro. Questo è un aspetto positivo, e infatti la Germania è il campione mondiale delle esportazioni. Tuttavia, tale eccedenza potrebbe anche essere dovuta ad una bassa domanda interna di investimento. Questo è esattamente quello che stiamo riscontrando nel caso della Germania.

Abbiamo già chiesto alla Germania, tramite una raccomandazione specifica per Paese, di utilizzare il margine di bilancio disponibile per stimolare gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione e sono state avviate varie iniziative. La Germania ha annunciato vari pacchetti di investimenti: a livello federale, a livello regionale (5 miliardi), attraverso la Banca per lo sviluppo (8 miliardi) e attraverso il piano di investimento Juncker. Stiamo rivalutando i progressi conseguiti dalla Germania e rivedendo le nostre raccomandazioni per il 2016. Pertanto, la questione è sul tavolo ed è per questo motivo che la Germania è sottoposta ad un esame specifico per quanto riguarda gli squilibri macroeconomici.

In effetti, forse alcuni Paesi presentano un debito implicito e questo è un punto importante. Quando discutiamo delle riforme strutturali negli Stati membri una delle direttive che diamo è esattamente quella della sostenibilità dei sistemi sociali e pensionistici, dato l'invecchiamento delle popolazioni. È per questo che stiamo inviando una serie di raccomandazioni ad altri Stati membri per quanto riguarda la riforma pensionistica, l'età di pensionamento, i casi di prepensionamento e così via. In effetti, è un fattore importante: prima si fanno le valutazioni sulle passività contingenti e prima si affronterà la sostenibilità del sistema pensionistico. Questo senza che vengano prese misure drammatiche, quindi agendo in modo graduale. È vero, però, che abbiamo bisogno di adeguare i nostri sistemi pensionistici e sociali a queste nuove realtà.

Per rispondere alla domanda sui tempi, non metterei dei termini, delle scadenze, perché, come ho detto, è una metodologia comune, che deve essere concordata tra tutti gli Stati membri; è un aspetto che non può determinare la Commissione da sola. Tuttavia, l'obiettivo, lo spirito, impresso al gruppo di lavoro nello scorso ECOFIN è stato quello di valutare e, se necessario, apportare le modifiche metodologiche affinché siano già pronte per il prossimo ciclo del semestre europeo. Questo è l'obiettivo.

PRESIDENTE. Ringraziamo il commissario Dombrovskis per questa interessante riunione e formuliamo i migliori auguri di buon lavoro nella prosecuzione di questa visita in Italia.

Ringrazio tutti i commissari per la partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,15.

